



RASSEGNA STAMPA

2 DICEMBRE 2010

Confindustria Catania

Il retroscena

La strategia
del congelamento

Il Terzo polo tenta la spallata
“Se Silvio si fa da parte spazio a Letta”
Pdl e Fli, ok alla “sosta” per evitare incidenti

CARMELO LOPAPA

ACCERCHIARLO. Costringere il premier a prendere atto della situazione che precipita. Indurre Silvio Berlusconi — proprio nelle ore in cui è impegnato lontano, tra il Kazakistan e la Russia, e denuncia «agguati di palazzo» — a gettare la spugna, anche prima del voto di sfiducia del 14 dicembre. Convincerlo a cedere il passo, a indicare lui il successore: un uomo del Pdl, un fedelissimo, colui che non lo pugnalerebbe mai. Identikit che porta dritto a Palazzo Chigi, all'ombra del premier, Gianni Letta.

ÈL'ACCELERAZIONE che Casini, Fini e Rutelli vogliono imprimere alla crisi, con il vertice annunciato per stamattina e al quale parteciperanno anche il libdem Tanoni e Lombardo dell'Mpa. Servirà a confermare la mozione di sfiducia congiunta che intendono presentare già la prossima settimana. A Camere chiuse. Sottoscritta da tutti gli ottanta e passa deputati che compongono i loro gruppi. Ma la delega in bianco che i deputati Udc hanno consegnato ieri sera al loro leader è anche un gioco di sponda che Casini ha voluto mettere in campo per venire incontro a Fini, alle prese con le riluttanze e le resistenze di alcuni dei suoi. Coi centristi che sottoscrivono all'unanimità la mozione, l'ideatore di Fli avrà un'arma in più per convincere i più dubbiosi, i vari Paglia e Catone (incontrati oggi), a procedere ormai nella stessa

direzione.

La Camera intanto chiude i battenti oggi, dopo l'approvazione del decreto sicurezza: per sfiducia in corso. Si riaprirà direttamente il 13 ed è un rinvio che fa gioco a tutti. Al Pdl, che con Cicchitto ieri ne ha fatto richiesta, per sottrarre la maggioranza all'impallinamento ormai quotidiano dei provvedimenti del governo. Si sarebbe ripetuto, con esiti assai rischiosi per il centrodestra, sulle mozioni di sfiducia a Bondi e Calderoli e sul pluralismo Rai. Ma la chiusura dei lavori fa gioco anche a Fini e Casini: permetterà di sottrarre i loro gruppi al pressing che ancora serrato sui deputati Fli e Udc considerati «avvicinabili» dagli uomini del Cavaliere. Ma il leader di Fli ha già deciso. «Presenteremo una mozione con le altre forze alternative di centrodestra» ha chiuso in serata il coordinatore Adolfo Urso. Ed «era inevitabile» per dirlo col «falco» Briguglio, anche per far fronte alla decisione del Quirinale di fissare il voto sulla sfiducia a metà dicembre.

«Ancora con questa storia delle pressioni e dei cedimenti tra i nostri? Ma di cosa stiamo parlando? Qui viaggiamo dritti verso la sfiducia» taglia corto Pier Ferdinando Casini uscendo più che soddisfatto dall'assemblea del suo gruppo. Confortato in mattinata dal lungo faccia a faccia con Beppe Pisanu. Il voto di fiducia al governo del senatore Pdl non sarà in discussione. Ma il quadro cambierà se l'esecuti-

vo sarà azzoppato a Montecitorio e il premier non accetterà di dimettersi. A quel punto, stando allo scenario disegnato dallo stesso Pisanu ai suoi interlocutori (anche La Malfa tra gli altri), lui e almeno altri tre colleghi di gruppo al Senato lascerebbero partito e maggioranza. Sarà il momento delle «scelte di responsabilità».

Ma il dopo è uno spartito tutto da scrivere, in cui sarà decisiva l'ostinazione con cui Berlusconi — se davvero sfiduciato — difenderà la sua premiership. «Il presidente potrebbe pur sempre salire al Colle dopo aver ricevuto la fiducia al Senato e prima del voto alla Camera: a quel punto sarebbe difficile non conferirgli un reincarico» ragiona Saverio Romano, del nuovo Pid filoberlusconiano. «Ad oggi siamo fermi a quota 310, è ve-



ro, ma al posto degli amici Udc non sarei così certo della tenuta al loro interno» profetizza il repubblicano Francesco Nucara. Casini e Fini guardano già al dopo, invece. Si ripetono da giorni — e oggi ribadiranno ancora una volta a Rutelli, Lombardo e Tanoni — che non ci sarà «alcuna preclusione a un governo guidato da un autorevole esponente Pdl diverso da Berlusconi, ma designato dallo stesso Cavaliere». Il cerchio da giorni si stringe attorno all'unica figura della quale il presidente del Consiglio si fida fino in fondo: Gianni Letta. È lui che si è intestato un ultimo tentativo per convincere Fini a recedere dai suoi propositi, aprendo una trattativa sulla modifica della legge elettorale. Tentativo vano, sembra. È sempre il sottosegretario che nelle ultime 48 ore è uscito più volte allo scoperto. Prima avvertendo dei rischi legati alle tempeste finanziarie, ieri scherzando con Amato alla presentazione degli eventi legati al 150' dell'Unità d'Italia: «Non corriamo, vediamo cosa succede il 14 dicembre».

Oggi il vertice tra Fini, Casini, Rutelli e Lombardo per concordare tutte le mosse
Pisanu vede il leader centrista che assicura: "Tra i miei non ci saranno cedimenti"

I protagonisti



LETTA

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio potrebbe guidare un nuovo governo con il consenso di Fli e Udc se Berlusconi si dimettesse



PISANU

Il senatore del Pdl e presidente dell'Antimafia sostiene da mesi l'idea di un governo di responsabilità nazionale



RUTELLI

Alleanza per l'Italia, sigla del cosiddetto terzo polo, conta alla Camera 6 deputati. I senatori del partito di Rutelli sono 2

La Corte dei conti. Opere tra il 2005 e il 2007

Anomalie negli appalti secretati dallo stato

■ Tra il 2005 e il 2007 lo Stato ha secretato oltre 550 milioni di appalti pubblici, tutti in violazione della legge. Lo denuncia la Corte dei conti, in una recente relazione sui lavori coperti da segreto inviata alle Camere. I giudici puntano il dito, in particolare, sull'appalto per la realizzazione della Scuola marescialli dei Carabinieri di Firenze, finito nel mirino della magistratura nell'ambito delle inchieste sul G8 della Maddalena e sugli altri lavori affidati alla Protezione civile. Da sola, l'opera copre la quasi totalità del valore degli appalti presi in esame: «A 13 anni dall'iniziale protocollo d'intesa», si legge nella relazione, la spesa è lievitata a circa 450 milioni di euro. E i lavori non sono ancora terminati.

Quello della Scuola marescialli non è un caso isolato. Dalla documentazione trasmessa alla Corte nel periodo in questione emerge che neanche uno degli appalti è in regola. Secondo la legge, rilevano i giudici, gli appalti pubblici possono essere secretati solo in casi eccezionali: quando per realizzare opere «dichiarate indifferibili e urgenti» siano richieste «misure speciali di sicurezza e segretezza» o quando lo esiga «la protezione degli interessi essenziali della sicurezza dello Stato». A individuare la natura eccezionale dei lavori dovrebbero essere inoltre autorità apicali, come i ministri, e non, come avviene di solito, semplice «personale dirigente». Ebbene, «nella quasi totalità dei casi - scrive la Corte - la secretazione è espressa in termini generici e, spesso, manca ogni riferimento ai requisiti di indifferibilità e urgenza, senza contare che non sono rari i casi di opere considerate urgenti e

indifferibili affidate con notevole ritardo o la cui realizzazione si è protratta nel tempo, in palese contrasto» con la presunta urgenza. I giudici puntano poi il dito sulle penali «risibili» pagate per i ritardi nei lavori: tra l'1 e lo 0,7 per mille. Altra anomalia: spesso i documenti vengono inviati alla Corte in ritardo e con dati sbagliati, come nel caso della Scuola marescialli, con importi di spesa convertiti in modo erroneo dalle lire agli euro. La Corte indica quindi i possibili rimedi: i provvedimenti devono essere «adeguatamente motivati»; in fase di programmazione devono essere «dettagliatamente indicate e descritte le opere da eseguire»; per «le varianti in corso

LA SCUOLA MARESCIALLI

«Dopo 13 anni non ancora conclusa la struttura di Firenze: spesa lievitata a 450 milioni». In nessun caso rispettati i requisiti

d'opera» serve un nuovo provvedimento di secretazione.

Dopo la pubblicazione del rapporto l'Idv ha chiesto ai ministri dell'Interno e della Difesa di rendere pubblici tutti gli atti degli appalti coperti da segreto. Critico anche il Pd. «La secretazione - rileva Gianclaudio Bressa - è usata in modo improprio e determina una gestione poco trasparente e inefficiente degli appalti». Sembra quasi, rincara il collega di partito Sesa Amici, che con la secretazione si voglia «creare un canale privilegiato per alcune opere o per alcuni imprenditori».

D. Lu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un ministro esperto, la barra dei conti e i venti di tempesta

IL FINANCIAL TIMES E L'ITALIA

Pubblichiamo l'editoriale dedicato ieri dal Financial Times alla situazione politica ed economica italiana.

La crisi del debito europeo ha preso una piega minacciosa martedì scorso, risucchiando l'Italia verso il vortice che ha già inghiottito Grecia e Irlanda e promette di coinvolgere Portogallo e Spagna. I rendimenti dei titoli di stato italiani a dieci anni si stanno avvicinando al 5 per cento. Per la prima volta dall'adozione dell'euro nel 1999, il premio d'interesse richiesto dagli investitori per preferire queste obbligazioni ai titoli tedeschi analoghi è salito al di sopra dei due punti percentuali. Dato che l'Italia ha quasi 300 miliardi di euro di debito pubblico in scadenza nel corso del 2011, questi movimenti di mercato implicano un rischio considerevole per il futuro dell'unione monetaria europea.

Il governo italiano sostiene, a ragione, che i mercati stanno ignorando i punti di forza dell'Italia. Il debito pubblico è molto elevato - quest'anno raggiungerà il 118,5% del Pil - ma è finanziato principalmente dal mercato interno ed è stato tenuto abilmente sotto controllo per molti anni dai funzionari del ministero. Inoltre, in Italia il debito del settore privato è contenuto e le banche sono uscite quasi indenni dalla crisi finanziaria, grazie alla cautela adottata nella concessione dei prestiti.

Ma soprattutto, Giulio Tremonti, l'esperto ministro dell'Economia, ha giocato bene una partita difficile, da quando ha riassunto il ruolo dopo le elezioni dell'aprile 2008. Al suo quarto mandato, Tremonti ha capito subito che, in un momento di fortissime tensioni sul mercato, la situazione delle finanze pubbliche sarebbe stata il tallone d'Achille dell'Italia. Per questo ha stabilito come priorità il mantenimento del disavanzo pubblico entro limiti ragionevoli. Sebbene ciò sia costato una grave recessione nel 2009, ora l'economia sta crescendo di nuovo, anche se a ritmo lento.

La personalità e le politiche di Tremonti costituiscono importanti fattori di stabilizzazione, in un clima altamente volatile che culminerà il 14 dicembre, quando il voto nei due rami del Parlamento potrebbe rovesciare il governo Berlusconi. A prescindere dalle sorti del presidente del Consiglio tormentato dagli scandali, Tremonti sembra certo di restare al timone finanziario dell'Italia: o nel suo ruolo attuale oppure, tanto per fare un'ipotesi, come successore di Berlusconi. Ma la dura realtà è che il destino dell'Italia sembra sempre più legato a quello della Spagna. Se, infatti, l'Eurozona fosse costretta ad adottare misure di emergenza per salvare la Spagna, come ha già fatto per Grecia e Irlanda, la quota del conto a carico dell'Italia basterebbe a mettere sotto pressione le finanze del paese. E anche l'Italia, per quanto incolpevole, sarebbe a rischio. Per il bene dell'Eurozona nel suo complesso, la difesa dell'Italia deve partire dalla difesa della Spagna.

(Traduzione di Francesco Marchei)



Crisi, vincoli e burocrazia frenano il piano casa

Cristiano Dell'Oste

«Il piano casa avrà effetti straordinari sull'edilizia». Correva il mese di marzo del 2009 e Silvio Berlusconi annunciava così le nuove norme su ampliamenti, demolizioni e ricostruzioni. Pochi giorni dopo, le stime del Cresme traducevano in numeri l'ottimismo: 42 miliardi di investimenti potenziali tra il 2009 e il 2012.

Le potenzialità, però, sono rimaste tutte sulla carta, come pure i miliardi: all'inizio di settembre, mediamente, in ogni comune capoluogo di provincia erano state presentate solo 42 istanze legate al piano casa (si veda Il Sole 24 Ore del 13 settembre scorso).

Le leggi regionali - fatte salve quelle di Veneto e Sardegna - hanno interpretato in chiave restrittiva l'intesa nazionale, e i comuni spesso hanno aggiunto altri vincoli. Con il risultato che il perimetro si è fatto sempre più piccolo: esclusi quasi ovunque i palazzi e i capannoni, sono rimaste le villette, ma solo al di fuori dei centri storici, e spesso anche delle zone rurali. Si spiegano così le 14 domande registrate finora dal comune di Torino e le poche decine di pratiche di Milano.

Inoltre, anche quando un immobile ha tutti i requisiti per rientrare nella legge regionale, vanno rispettate le altre norme del piano regolatore: quindi, ad esempio, la distanza minima dalla strada o dal vicino può rendere impossibile un ampliamento che pure sarebbe consentito. Come conferma l'esperienza di Padova, dove sono arrivate circa 350 domande: un record, in confronto a tante altre realtà. «Questo dato, oltre che dalla normativa regionale, dipende dalla delibera comunale, che permette di derogare ad alcuni vincoli non essenziali dettati dal piano regolatore», commenta il dirigente Armandino Stoppa.

Accanto alla burocrazia, è stata determinante la congiuntura: le famiglie hanno preferito conservare i risparmi, anziché usarli per la casa. Non a caso le imprese hanno invocato più volte detrazioni fiscali (l'Ance) o prestiti agevolati fino a 30mila euro (la Finco) per incentivare i privati.

Venuta meno la domanda dei

piccoli proprietari, l'intreccio tra norme regionali e burocrazia comunale ha fatto saltare quella degli investitori professionali, che avrebbero potuto sfruttare gli interventi di sostituzione edilizia. La legge lombarda, ad esempio, richiede che l'edificio da demolire sia interamente residenziale, il che nelle grandi città accade di rado. La legge toscana, invece, esclude questa possibilità al di fuori dai centri abitati: «E questo taglia fuori molte zone in cui ci potrebbero essere edifici abbandonati da recuperare», spiega Roberto Calussi, dirigente del comune di Arezzo, dove finora non è stata presentata neppure un progetto di demolizione e ricostruzione.

Altre domande, probabilmente, arriveranno nei prossimi mesi. In Toscana, Umbria ed Emilia Romagna, però, il piano casa si chiuderà a fine anno, e solo negli uffici fiorentini - per ora - si ipotizza una proroga.

Nel frattempo, altre regioni stanno cercando di rendere meno restrittive le proprie leggi: nelle Marche il testo è in dirittura d'arrivo, in Piemonte sono già state votate le modifiche su 5 degli 8 articoli interessati, mentre nel Lazio oggi dovrebbe tenersi una seduta congiunta delle commissioni consiliari casa e ambiente.

Anche gli annunci, però, possono fare da freno. «Pubblicizzare una modifica più estensiva può bloccare le domande - osservano dagli uffici del comune di Torino -. Ad esempio, molti aspettano che sia possibile fare ampliamenti senza dover ridurre il fabbisogno energetico di tutto l'edificio, come invece impone ora la legge piemontese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AVANZAMENTO

20%

Ampliamento

Ammonta a un quinto del totale l'ampliamento volumetrico consentito secondo l'intesa nazionale stato-regioni, di solito limitato a edifici fino a 1.000 metri cubi di volumetria

42

Primo bilancio

La media delle domande presentate al 1° settembre 2010 nei capoluoghi di provincia, cifra che scende a 20 se si escludono Veneto e Sardegna, che hanno leggi più permissive. Rarissime le demolizioni con ricostruzione: solo 4 per comune

42 miliardi

L'impatto potenziale

È la stima degli investimenti potenziali (in euro) che il piano casa avrebbe potuto attivare tra il 2009 e il 2012 secondo le elaborazioni effettuate dal Cresme subito dopo l'annuncio del piano

30.000 euro

L'eco-prestito

Un finanziamento decennale a interessi zero, riservato a chi effettua almeno due interventi di risparmio energetico, è la proposta di Finco per rilanciare l'edilizia e il piano casa

31 dicembre

La scadenza

È la data entro cui vanno presentate le domande in Emilia Romagna e Toscana, cui si aggiunge l'Umbria (30 dicembre la scadenza), dopodiché il piano casa - salvo proroghe - sarà scaduto. Nelle altre regioni le norme eccezionali finiranno tra la primavera del 2011 e il 2012



Perugia. L'inchiesta sul depistaggio Finmeccanica: nessuna azione per bloccare le indagini

Domenico Lusi

■ Nessun boicottaggio, nessuna interferenza o depistaggio per depotenziare le indagini della Procura di Roma sugli appalti dell'Enav. Finmeccanica respinge le accuse, apparse ieri sui principali quotidiani nazionali, circa un suo ruolo attivo nella vicenda dei presunti depistaggi su cui ora indaga la Procura di Perugia. Il gruppo, recita una nota di Piazza Montegrappa, «non ha mai promosso o auspicato alcuna azione in tal senso». I magistrati sospettano che alcuni indagati abbiano tentato di fermare l'inchiesta. L'attenzione si sta concentrando sul presidente dell'Enav, Luigi Martini, e sul direttore centrale delle relazioni esterne di Finmeccanica, Lorenzo Borgogni.

«Stai tranquillo - dice Martini a Borgogni in una telefonata, risalente alla scorsa estate, in cui si commentano gli sviluppi dell'indagine - perché ora arriva una "botta" della finanza che gli farà perdere l'inchiesta». Il riferimento sarebbe a Giancarlo Capaldo, il procuratore aggiunto che coordina le indagini. Quanto alla Guardia di Finanza, il Nucleo di polizia tributaria consegnerà solo ai primi di ottobre una informativa sugli affari dell'Enav. Chi informò, si domandano i pm, gli indagati che le Fiamme Gialle stavano conducendo accertamenti sulle vicende che li coinvolgono? E perché nella telefonata si parla di «botta della finanza»? A queste domande dovranno rispondere nelle prossime settimane i magistrati di Perugia. Per ora, in una lettera diffusa ieri, Renato Borzone, legale di Borgogni, evidenzia «il ruolo passivo, come semplice ascoltatore» tenuto dal suo assistito nel corso della telefonate intercettate. Borgogni, scrive l'avvocato, «si è limitato ad ascoltare quanto diceva Martini senza nessun interesse per quanto gli veniva riferito e con la consueta diffidenza nei confronti delle miriadi di notizie in circolazione sull'argomento».

Il dirigente di Finmeccanica, prosegue il legale, «non era per nulla interessato alla "botta" che sarebbe dovuta arrivare al dottor Capaldo, costringendolo a lasciare l'indagine, in quanto all'epoca dell'intercettazione Borgogni non era stato neppure convocato come testimone».

Sulla vicenda ha preso posizione anche la Procura di Roma. In una nota il procuratore

L'IPOTESI BOICOTTAGGIO

La procura di Roma e il ruolo della Gdf: fiducia nelle Fiamme gialle
Per l'ex consulente Cola quattro ore di interrogatorio

capo, Giovanni Ferrara, ha ribadito la massima fiducia nell'operato della Guardia di Finanza, spiegando che la decisione di coassegnare le indagini sull'Enav a magistrati del pool «reati contro la pubblica amministrazione» risponde alle regole di assegnazione delle inchieste della Procura.

Intanto ieri l'ex consulente esterno di Finmeccanica, Lorenzo Cola, in carcere dalla scorsa estate, è tornato a rispondere alle domande dei pm. Il verbale di interrogatorio è stato secretato. Secondo quanto si apprende, Cola è tornato a parlare del meccanismo delle sovrappuntazioni per gli appalti dell'Enav che sarebbe stato utilizzato per creare fondi da destinare al pagamento di tangenti a manager e politici. Non è escluso che abbia fatto nomi. Quanto all'Arc Trade, società che ha ricevuto in subappalto lavori oggetto dell'indagine, Selex sistemi integrati (gruppo Finmeccanica), precisa che «Arc Trade è stata impiegata in qualità di distributore esclusivo in Italia per i prodotti Vaisala, società finlandese leader mondiale nei sistemi meteo, che ha confermato a Selex Si tale rapporto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sussurri & Grida

I conti Stm li fa Parigi. Ma servono anche a Cassa Depositi

(g.str.) Nuovo movimento in vista nel capitale di StMicroelectronics. Il fondo pubblico francese Fonds strategique d'investissement ha infatti proposto ad Areva — così scrive il quotidiano *Les Echos* — di rilevare il 14% di St dal colosso nucleare per 700 milioni. E questo mentre, in Italia, una quota simile di St sta per passare di mano, con un più ampio «swap», dalla Cassa depositi al Ministero dell'Economia. La Cdp ha infatti in portafoglio 14% di St e sta per cedere al Tesoro questa e altre quote (il 35% di Poste e il 17% in Enel) in cambio del valore corrispondente in azioni Eni. In attesa di un decreto ministeriale che definisca i termini dello «swap» e, quindi, quante saranno le azioni Eni che riceverà la Cassa. Questo dipende, naturalmente, dalla valutazione delle quote che saranno cedute. E quei 700 milioni proposti ad Areva potrebbero dare una mano con i numeri. L'offerta del fondo francese viaggia però sotto i valori del mercato: il 14% di St, oggi, in Borsa vale circa 880 milioni. Tanto che Anne Lauvergeon, numero uno di Areva, «non sembra convinta dall'offerta» stando alle indiscrezioni di stampa. Chissà che cosa ne pensano in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LOTTA A COSA NOSTRA
il rapporto Res

Palermo. I sorprendenti dati della ricerca «Alleanze nell'ombra: mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno»

Imprese, politica e mafia l'intreccio dell'«area grigia»

E sono sempre più gli imprenditori a cercare legami con burocrati e boss

135 MILIARDI

È il fatturato della Mafia spa la prima «azienda» italiana per fatturato e per utile netto (sfiora i 70 miliardi) e una delle più grandi per «addetti» e servizi. Oltre che occuparsi di droga, armi, racket, usura, prostituzione, traffico di essere umani, i suoi interessi oggi si espandono alla filiera agroalimentare, ai servizi alle imprese e alla persona, agli appalti alle forniture pubbliche, al settore immobiliare e finanziario [fonte SoS impresa]

7% DEL PIL

Il giro d'affari del ramo commerciale della Mafia spa da solo supera i 100 miliardi di euro, una cifra pari a quasi il 7% del Prodotto interno lordo italiano. Secondo lo studio dell'Istituto Res, l'incidenza della criminalità organizzata sul Pil del mezzogiorno ammonterebbe a circa il 2,5 punti percentuali.

250 MILIONI

Il movimento giornaliero di denaro. Una massa enorme di denaro passa ogni giorno dalle tasche dei commercianti e degli imprenditori italiani a quelle dei mafiosi, qualcosa come 250 milioni di euro al giorno, 10 milioni l'ora, 160 mila euro al minuto. Dati che confermano il condizionamento crescente esercitato dalle attività criminali di tipo mafioso nel tessuto economico del Paese

GIORGIO PETTA

PALERMO. «Sono gli imprenditori a cercare interlocutori e accomodamenti di tipo collusivo con il potere politico e con quello mafioso, in una forma di capitalismo politico-criminale dove gli scambi occulti permettono di restare sul mercato e sopravvivere economicamente». A evidenziare un dato in controtendenza rispetto a quanto sostenuto finora, è l'ultimo rapporto della Fondazione Res «Alleanze nell'ombra, mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno» presentato ieri a Palermo. Una ricerca, quella coordinata dal sociologo Carlo Trigilia, che secondo Gianfranco Viesti, docente dell'Università di Bari, rappresenta uno vero e proprio «spartiacque degli studi sul fenomeno mafioso perché segna un punto storico ed apre nuove piste di lavoro e di studio».

Ed in effetti, come rileva il presidente della Fondazione Banco di Sicilia Gianni Puglisi, che apre il dibattito ed il confronto sui risultati della ricerca del Res, «i costi economici della presenza mafiosa nei diversi territori raggiungono nelle zone ad alta densità mafiosa una percentuale in rapporto al Pil superiore al 2,5% con un picco vicino al 3% in Campania». E questo grazie anche all'area grigia individuata dallo studio, composta da professionisti, politici, imprenditori e burocrati. «Una zona franca della mafiosità - continua Puglisi - dove è difficile distinguerla dalla non mafiosità. Bisogna combattere

l'imprenditoria collusa, ma soprattutto la burocrazia collusa». I settori privilegiati dalla criminalità organizzata sono ancora quelli legati a forme di regolazione pubblica, smentendo così «particolari abilità manageriali e finanziarie dei mafiosi soprattutto in settori innovativi come quello delle energie rinnovabili che interessa prevalentemente per le attività connesse al ciclo del cemento e alla realizzazione delle infrastrutture».

La ricerca - un volume di 508 pagine, comprese le tavole statistiche e la bibliografia - è stata realizzata con un lavoro che registra, oltre lo studio approfondito di sentenze ed inchieste giudiziarie, 85 interviste di magistrati, giornalisti, imprenditori, esponenti delle forze dell'ordine. I lavori sono stati svolti da 15 ricercatori degli Atenei di Palermo, Catania, Catanzaro, Napoli e Torino. A finire sotto la lente dei ricercatori sono stati i rapporti tra mafiosi e imprenditori a Palermo; i settori dell'edilizia e degli appalti nella provincia di Trapani; la grande distribuzione commerciale a Catania; il settore dei trasporti nella Sicilia orientale; la sanità nella provincia di Reggio Calabria e i lavori per l'ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio; lo smaltimento dei rifiuti a Caserta e il mercato del falso a Napoli. Per comprendere - come spiega nel suo intervento il prof. Trigilia - che «la forza della mafia è in gran parte attribuibile alla sua capacità di allacciare relazioni, instaurare scambi,

creare vincoli di fiducia, incentivare obblighi e favori reciproci. L'indagine ricostruisce come i reticoli mafiosi contribuiscono a configurare assetti relazionali e istituzionali che condizionano l'organizzazione e la trasformazione economica di determinate società locali».

Alla presentazione del rapporto sono intervenuti l'assessore regionale ai Beni culturali Sebastiano Missineo, il presidente di **Confindustria** Sicilia Ivan Lo Bello, l'assessore regionale all'Istruzione Mario Centorrino, il penalista Giovanni Fiancada dell'Università di Palermo, la storica Gabriella Gribaudi dell'Università di Napoli, Maurizio Liscandra dell'Università di Messina e l'editore Florindo Rubbettino.

Lo studio - come spiegano prima il sociologo Rocco Sciarone dell'Università di Torino e poi il prof. Trigilia - evidenzia



che sono spesso gli imprenditori a cercare (in una gradualità che dalla complicità arriva, attraverso la collusione, alla compenetrazione e quindi all'appartenza) un contatto con le organizzazioni mafiose, in una sorta di reciproco patto di scambio, per «sopravvivere economicamente». «I confini tra mercati legali e illegali sono molto più opachi e porosi - sostiene Centorrino - e lo strumento del certificato antimafia non funziona più perché oggi c'è una joint venture tra l'imprenditoria e chi ha il dominio del territorio». Il mercato è ormai aggirato dalle «reti di conoscenze e l'area grigia con le sue relazioni va combattuta - propone Trigilia - da un'intelligence di funzionari di polizia e magistrati competenti e capaci di entrare all'interno di queste reti, il cui uso sta corrompendo intere classi sociali della Sicilia e del Mezzogiorno». Tra le strategie di contrasto suggerite dallo studio c'è la proposta di «istituire non solo delle black lists di imprese da escludere da lavori e forniture» banditi da enti pubblici, ma anche delle «white lists per quelle aziende in possesso di tutti i requisiti e alle quali andrebbero offerti incentivi e corsie preferenziali nell'aggiudicazioni di opere e servizi pubblici».

Ma occorre anche l'impegno degli ordini professionali, del mondo bancario e la mobilitazione della società civile, «sia in termini di formazione e di rispetto di standard etici e professionali più rigorosi che di accresciuta disponibilità alla collaborazione con magistratura e forze dell'ordine. Come hanno fatto - ricorda Trigilia - i ragazzi di Addiopizzo e la **Confindustria** Sicilia».

«I codici antimafia - conferma il presidente Ivan Lo Bello - sono efficaci se applicati dalle aziende e insieme con i protocolli di legalità sono uno strumento importante per scoprire le infiltrazioni nell'area grigia». Il declino della violenza mafiosa, almeno in Sicilia, è dovuta all'azione giudiziaria e repressiva dello Stato. «Ma per combattere la mafia - sottolinea Mauro de Lucia, sostituto procuratore della Dna - non bastano. Occorrono politiche di repressione sistematiche che rendano difficile la ricostituzione delle strutture organizzative e militari di Cosa nostra».

CONFINDUSTRIA SICILIA. «Nell'Isola esiste un'imprenditoria sana che innova e sta sul mercato, ma c'è chi non sa competere. I protocolli funzionano»

Lo Bello: ma non durano le imprese che si affidano ai boss

CATANIA

«Esiste un segmento di imprese incapaci di reggere la sfida della concorrenza che si affidano alla mafia perché questa svolga un ruolo regolatore del mercato. Ma spesso è un'illusione. Le statistiche ci dicono, infatti, che queste aziende hanno mediamente una vita media più breve di quelle sane. O perché falliscono rapidamente, o perché restano invischiate in vicende giudiziarie e sequestri».

Ivan Lo Bello, presidente di **Confindustria** Sicilia, ha partecipato ieri a Palermo alla presentazione del rapporto della Fondazione Res su «Alleanze nell'ombra, mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno». Dallo studio emerge, tra l'altro, che spesso sono gli imprenditori a cercare la sponsorizzazione dei politici e, soprattutto, la benedizione dei boss. Non viceversa.

●●● Sorpreso, presidente Lo Bello?

«Esistono due gruppi di imprese. Uno è costituito da un numero crescente di realtà che innovano e stanno sul mercato. A questo se ne contrappone un altro, non sempre colluso con la mafia, fatto da chi non ha una cultura adeguata della competizione, dell'innovazione».

●●● Sono tanti gli «attori» di questo secondo gruppo?

«Difficile dare numeri, peraltro si tratta di aziende che operano soprattutto in alcuni settori ben individuati dalle inchieste giudiziarie. Mi riferisco al ciclo a monte delle costruzioni, ai

trasporti, alla raccolta dei rifiuti».

●●● Resta, comunque, l'immagine di una Sicilia, di un Meridione che è terra di frontiera per gli investitori.

«Non è così. Proprio il precedente rapporto Res sull'innovazione ha dimostrato che qui esistono tante imprese sane, impegnate nella ricerca, avanzate, capaci di fare export. Su queste bisogna puntare. Perché allora non si capirebbe cosa ci sta a fare **Confindustria** Sicilia».

●●● Questo magari vale per chi c'è già...

«I nuovi investimenti non sono scoraggiati solo dalla presenza dei clan ma anche e soprattutto da tante diseconomie esterne. Ad esempio, un mondo politico e burocratico che non ha cultura della crescita, dello sviluppo».

●●● Ai vostri associati avete chiesto uno sforzo di autoregolamentazione.

«Abbiamo proposto codici antimafia innanzitutto alle grandi aziende che in passato hanno magari ritenuto più comodo affidarsi a qualche subappaltatore mafioso. Noi chiediamo, invece, di scommettere sulle aziende sane. Stanno, poi, funzionando e rivelandosi convenienti i protocolli di legalità come quello stipulato da Anas, general contractor, prefettura e associazione confindustriale per la Porto Empedocle-Caltanissetta». (GEM')

GERARDO MARRONE



I NODI POLITICI
Industria contro la Regione

Il presidente di Confindustria: «La politica resta lontana dalla coscienza di dover affrontare in Sicilia la crisi economica peggiore dal dopoguerra»

L'assessore all'Economia: «Il governo regionale» dice Armao: «Inserirà le due disposizioni nel maxi-emendamento destinato all'Aula»

Soltanto i precari entrati in Bilancio Lo Bello insorge

La capigruppo dell'Ars rinvia due riforme: consorzi Asi e semplificazione normativa

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Tema della giornata a palazzo dei Normanni la stabilizzazione dei 23.578 precari dei Comuni e di altri enti, la semplificazione amministrativa e la riforma dei consorzi Asi. La conferenza dei capigruppo ha confermato l'apertura in sessione di Bilancio di una sola finestra legislativa per la stabilizzazione dei precari, mentre ha respinto la proposta delle due riforme. Posto che entrambe sono condizione propedeutica allo sviluppo, per questa omissione la Confindustria-Sicilia attacca la politica regionale, attenta al clientelismo elettorale, insensibile ai problemi della crescita. «Ci rammarichiamo dell'esito della conferenza dei capigruppo - sostiene il presidente, Lo Bello - che ha stabilito nell'ordine dei lavori la sola discussione del ddl sulla stabilizzazione dei precari, escludendo dalle priorità la semplificazione amministrativa e la riforma dei consorzi Asi, che potrebbero consentire di rilanciare l'economia e arrestare la fuga degli investimenti dalla nostra Regione. Nonostante la condivisione del presidente dell'Ars, Cascio, e l'impegno profuso dall'assessore alle Attività produttive, Venturi, le forze politiche restano lontane dalla consapevolezza di dover mettere in campo azioni di crescita e di sostegno per il sistema economico siciliano, che possano consentire di affrontare la peggiore crisi economica dal secondo dopoguerra a oggi».

Replica dell'assessore all'Economia, Armao: «La scelta del governo regionale d'inserire nel ddl sulla finanziaria alcune riforme di notevole impatto economico-finanziario sulla Sicilia e sulla sua economia era, ed è ancora oggi, opportuna. Come ho preannunziato in conferenza dei

capigruppo, il governo riproporrà l'inserimento delle disposizioni su semplificazione amministrativa e riforma dei consorzi Asi nel maxi-emendamento che sta predisponendo in vista del dibattito d'Aula, soluzione di cui ha preso atto anche il presidente Cascio, che aveva stralciato dal testo originario tali norme. Alcune riforme sono ineludibili per i vantaggi che assicurano all'economia e alla società siciliana».

E per quanto riguarda i precari, a dire il vero, anche il relativo ddl galleggia. Stabilizzarli, come prevede il ddl del governo, prima della finanziaria o dopo che saranno ripristinati i fondi per i Comuni? Questo è il vero interrogativo. Il resto è politichese o «babbio». L'Ars ne ha rinviato l'esame alla prossima settimana. Perché? Come rende noto il presidente della commissione Bilancio, Savona, il governo ha presentato un emendamento che riguarda non la proroga, ma la stabilizzazione dei precari negli enti locali, motivo per cui l'apposito ddl sarà trasmesso alla commissione Lavoro per un approfondimento.

Ed è scoppiata la polemica: una sorta di braccio di ferro tra le opposizioni, una parte della maggioranza, e il governo. «L'azione misurata del presidente dell'Ars e dei capigruppo ha evitato - si legge in una nota del Pdl - l'assalto alla diligenza che Lombardo voleva effettuare ai danni di tutti i precari siciliani. Le false promesse, mettendo tutti in un calderone unico, erano il disegno di chi con disperazione cerca di recuperare, con azioni del peggior clientelismo, consenso elettorale. Il Pdl ha ottenuto l'impegno del governo a modificare quella parte della finanziaria che riguardava i tagli ai Comuni, onde consentire veramente la

stabilizzazione dei precari. Speriamo che il governo rispetti l'impegno preso».

Dina e Cordaro (Pid): «Sui precari degli enti locali il governo sta speculando creando aspettative. Lombardo, da maestro illusionista qual è, si intesta un ddl per la stabilizzazione dei precari degli enti locali trascurando che la commissione Lavoro ha già ideato e varato un ddl apposito. Che i precari siano diventati per Lombardo materia di campagna elettorale è evidente».

Caputo (Pdl): «Eravamo certi che il testo della stabilizzazione dei precari, per come formulato e per le divisioni all'interno della maggioranza, non sarebbe potuto arrivare in Aula completo di pareri delle competenti commissioni. Né le stesse potranno esitare la manovra finanziaria prima del 15 dicembre». Barbagallo (Pd) lamenta che si voglia riformare la formazione professionale con un decreto, mentre occorre con una legge organica: «Gli operatori (circa diecimila, ndr) sono ormai senz'alcuna certezza e molti enti non sono più in grado di garantire la regolarità degli stipendi».

E sul costo della politica, segnatamen-



te sulla riduzione da 90 a 70 dei deputati regionali, proposta da Barbagallo, interviene l'ex presidente dell'Ars, Cristaldi, che abbia ragione o no, almeno bando all'ipocrisia e senza giri di parole dice chiaramente ciò che pensa: «È attraverso il lavoro costante e coraggioso, anche impopolare, che si tiene alto il prestigio di un'istituzione. Far credere che basta risparmiare qualche milione di euro per dare un segnale di svolta, mi sembra francamente un po' demagogico». «Comprendo il messaggio che si vorrebbe lanciare con la diminuzione del numero dei deputati regionali - aggiunge - ma, avverto anche un ulteriore elemento che contribuisce al discredito dell'istituzione parlamentare regionale che, francamente, ha ben altre colpe. Cosa viene fuori dalla proposta di Barbagallo? Un'assemblea che esiste solo per gli indubbi privilegi che hanno i suoi componenti, una specie di palazzo d'oro che pensa solo al ruolo dei suoi membri e non al ruolo che dovrebbe avere nel suo insieme. L'Ars, piuttosto che risparmiare sul numero dei deputati, dovrebbe concretamente affrontare le ragioni della perdita degli ingenti finanziamenti europei, della mastodontica struttura burocratica che non è competitiva né tra le altre istituzioni né nel panorama imprenditoriale, e via dicendo».

Ma è pronto un maxiemendamento **Rinvio su Consorzi Asi e semplificazione Delusi gli industriali**

PALERMO. La Giunta di Confindustria Sicilia ha preso atto «con amarezza della decisione di non inserire nei lavori d'aula due iniziative essenziali per lo sviluppo della Sicilia». «Ci rammarichiamo dell'esito della conferenza dei capigruppo - ha affermato il presidente di **Confindustria Sicilia**, Ivan Lo Bello - che ha stabilito nell'ordine dei lavori la sola discussione della legge sulla stabilizzazione dei precari, escludendo dalle priorità i disegni di legge sulla semplificazione amministrativa e sulla riforma dei consorzi Asi, che potrebbero consentire di rilanciare l'economia e arrestare la fuga degli investimenti dalla nostra regione».

«Nonostante la condivisione del presidente dell'Assemblea regionale, Cascio, e l'impegno profuso dall'assessore alle Attività produttive, Venturi - ha continuato Lo Bello - le forze politiche restano lontane dalla consapevolezza di dover mettere in campo azioni di crescita e di sostegno per

il sistema economico siciliano, che possano consentire di affrontare la peggiore crisi economica dal secondo dopoguerra ad oggi».

L'assessore regionale al Bilancio, Gaetano Armao replica: «La scelta del governo regionale di inserire nel ddl sulla finanziaria alcune riforme di notevole impatto economico-finanziario sulla Sicilia e sulla sua economia era ed è ancora oggi opportuna. Come ho preannunciato in conferenza dei capigruppo - prosegue - il governo riproporrà l'inserimento delle disposizioni su semplificazione amministrativa e riforma dei consorzi Asi nel maxi-emendamento che sta predisponendo in vista del dibattito d'aula, soluzione di cui ha preso atto anche il presidente Cascio, che aveva stralciato dal testo originario tali norme. Alcune riforme - conclude Armao - sono ineludibili per i vantaggi che assicurano all'economia ed alla società siciliana». ◀



SVILUPPO A DUE VELOCITÀ. Nel nuovo modello diventano protagoniste le piattaforme produttive

Federalismo, Sud condannato al parassitismo assistenziale



QUALE SICILIA

Occorre progettare la Regione del futuro dove la ricchezza immateriale, l'arte, la bellezza architettonica sappiano incontrare una società più sobria ed austera che viva la propria esperienza come la missione di una nuova civilizzazione

PIETRO BARCELLONA

È davvero incredibile che la **Marcegaglia** e, con lei, i più importanti settori del capitalismo italiano provino a forzare la mano fino al punto di chiedere l'attuazione di un federalismo parziale, limitato alle regioni del Nord, e la fatale divisione dell'Italia in un processo economico a due velocità nel quale il Sud è condannato al parassitismo assistenziale e al degrado culturale e morale. Questa proposta dimostra non solo una grave miopia politica, ma anche l'assoluta ignoranza dei nostri imprenditori della situazione "produttiva" del Paese e dell'analisi che da più parti viene proposta per cercare di descrivere come si sta realizzando nella crisi la riorganizzazione del cosiddetto modello di sviluppo.

Un modello di sviluppo economico è anche un modello sociale e politico, urbanistico e culturale: così, ad esempio, la centralità della Fabbrica è descritta come il modello di sviluppo fordista che ha il fulcro nella concentrazione produttiva, in un solo luogo, di un ingente numero di operai (la mitica Mirafiori) e nella produzione in serie di grandissime quantità di prodotti finali. Non era solo retorica l'affermazione secondo cui la Fiat coincideva con l'Italia.

Con la rivoluzione informatica, l'inedito sviluppo delle tecnologie, il crollo del muro e delle frontiere tradi-

zionali e la globalizzazione dell'economia finanziaria, il modello fordista di sviluppo, che aveva avuto in Torino una vera e propria capitale di rilevanza non solo europea, entra in crisi: una crisi irreversibile che ancora attende uno sbocco organizzativo e culturale. Come ad esempio Bonomi ha più volte sottolineato, seguendo le tracce delle analisi sociologiche di De Vita, si passa da un capitalismo fondato sulla grande dimensione produttiva ad un capitalismo personale e di rete. Questa nuova forma di capitalismo, che cercheremo di descrivere meglio più avanti, si sviluppa principalmente in alcune parti della Lombardia, nel Veneto e in alcune aree produttive centrali. Le caratteristiche morfologiche di questo modello sono difficili da afferrare, ma cominciano a delinearsi alcuni tratti che si possono considerare abbastanza caratteristici: si assiste alla diffusione molecolare di una enorme quantità di medie e piccole imprese, operanti tendenzialmente in una sorta di sinergia che rimodella la geografia di intere regioni; la Fabbrica si distende su una intera area geografica e tende a coincidere con l'intera vita degli abitanti di un territorio; si perde il confine tra lavoro e non lavoro giacché molte attività computerizzate possono persino svolgersi a domicilio; viene meno la netta separazione tra Fabbrica e Società, mentre le figure del lavoro si moltiplicano dando vita ad una vera e propria

fuga dalla tipologia del lavoro tradizionale; nascono figure nuove di lavoratori e si incrementa in modo esponenziale l'attività di servizio al sistema delle imprese che produce forme inedite di integrazione tra lavoro intellettuale e lavoro cosiddetto manuale. La pubblicità e l'innovazione tecnologica assumono un rilievo pari al lavoro produttivo tradizionale. Comincia a delinearsi la nuova figura del lavoro cognitivo e del capitalismo cognitivo in cui la capacità di produrre informazioni utili, la competenza a processarle selettivamente e ad organizzare continuamente il ciclo produttivo in senso stretto in beni finali di consumo, diventano il vero motore del successo di qualsiasi tipo di impresa.

Capitalismo cognitivo e capitalismo di rete favoriscono l'emergere di una nuova forma di capitalismo persona-



le, articolato in migliaia di microcosmi produttivi che interagiscono fruttuosamente. L'intera società, composta dalle nuove figure e dai nuovi abitanti delle aree di produzione, è messa a profitto fino al punto di poter dire che la vecchia fabbrica fordista si è dissolta in una fabbrica sociale e che, pur senza una cooperazione consapevole, l'intera area produttiva è finalizzata al successo della intera comunità.

Rispetto a questa trasformazione del modo di lavorare e di produrre, cambiano anche gli interlocutori istituzionali, che non sono più lo Stato, il Sindacato e il Partito nazionale, ma l'Ente locale, il Comune, la Provincia e la Regione. Si formano nuove aggregazioni, associazioni di artigiani, di piccoli imprenditori e di consulenti che danno vita a progetti locali e a richieste di sostegno, spesso culminanti nella formazione di veri e propri comitati di agitazione. Queste trasformazioni ridanno al territorio, inteso in senso ampio, un ruolo che sembrava aver perso sebbene si tratti di una rappresentazione del territorio completamente diversa da quella tradizionale. Il territorio definisce un'intera area di piccole città e di paesi confinanti che danno vita ad una conurbazione e ad una vera e propria rete di imprese che assumono sempre più la forma del distretto o della piattaforma produttiva: è proprio in questo contesto che si sviluppa quel nuovo fenomeno di costruzione di un vero e proprio sindacato di territorio che il movimento della Lega ha interpretato così efficacemente. Le vertenze diventano sempre più vertenze fra il territorio, la comunità che vi è insediata (senza distinzioni di classe o di ruolo) e il mondo delle istituzioni, specie quelle finanziarie. Non a caso vengono sorgendo ovunque banche locali che interagiscono con l'intera area produttiva. Si viene insomma affermando un modello di sviluppo nuovo che viene chiamato sviluppo dei distretti industriali o delle piattaforme produttive,

localizzate in intere aree regionali.

Come Bonomi ha sottolineato, mentre le forme globalizzate di capitalismo si limitano a sorvolare i territori per vedere dove è più conveniente "atterrare" per sfruttare una congiuntura, le comunità territorializzate, al contrario, guardano con sospetto e con rancore i movimenti del capitalismo sovranazionale.

La crisi economica e i frequenti disastri ambientali minacciano l'egoismo territoriale dei distretti produttivi del nord est e mostrano la loro fragilità rispetto ad un'economia mondiale che subisce i nuovi contraccolpi del declino americano e dell'ascesa dei nuovi poli dell'India e della Cina, specialmente di quest'ultima, che sta silenziosamente occupando l'Africa del nord e gran parte delle aree abbandonate della stessa Europa.

Per pensare ad un nuovo modello produttivo bisogna dunque partire dalla diagnosi della crisi che oggi non colpisce soltanto la Grande Fabbrica ma anche gli altri modelli di sviluppo centrati sul territorio. Bisogna costituire un cervello collettivo capace di rimettere in comunicazione il mondo della vita quotidiana e quello delle grandi progettazioni del futuro, dando spazio alla creazione di un nuovo politecnico regionale che chiami l'intero corpo sociale a partecipare ad una ricerca sul futuro delle città e delle campagne. Bisogna cioè che al posto della sussunzione della società nel capitale (che nella fase attuale favorisce disgregazione e atomismo) subentri una sussunzione nel sapere più avanzato, capace di produrre nuove sintesi fra l'intelligenza collettiva e il corpo popolare. Un modello di sviluppo della qualità della vita e della valorizzazione delle persone che si sottragga alla logica del profitto immediato per ridare significato alla ricerca del futuro migliore.

In questa prospettiva, la Sicilia può ridefinire il suo ruolo positivamente se riesce a proporre una nuova e più

alta mediazione fra società ed economia e fra Nord e Sud, attraverso un'opera e uno sforzo progettuale per riqualificare il proprio territorio dalle grandi campagne abbandonate alle proprie città che sono state nei secoli centri di grande modernizzazione. Un territorio che sappia produrre una nuova aristocrazia popolare come lo è stata quella degli operai negli anni della grande crescita, e che contrasti la miopia di una borghesia affaristica che si limita a difendere i propri privilegi.

Una "Regione" del futuro dove la ricchezza immateriale, l'arte, la bellezza architettonica, l'originalità del divertimento sappiano incontrare una società più sobria ed austera che viva la propria esperienza quotidiana come la missione di una nuova civilizzazione. Più scuola, più università, più teatro, più cinema, più mostre, più parchi tematici, più spazi per i bambini e per gli anziani, più solidarietà e capacità di accoglienza degli stranieri. Una città dell'ospitalità che sappia funzionare da grande tramite per il dialogo delle culture, capace di prendere iniziative di cooperazione verso i nuovi mondi della Cina e dell'India e che dia una vera e propria giuntura necessaria fra ovest ed est. Riqualficazione architettonica, manutenzione del patrimonio artistico e ambientale possono essere subito un'occasione di nuova occupazione e di invito ai grandi architetti del mondo alla partecipazione alla rinascita della città.

Bisogna fare ogni sforzo possibile per reinserire la Sicilia nella grande filiera alimentare, valorizzando in forme nuove le sue produzioni agricole e, allo stesso tempo, investire risorse sulla ricerca e innovazione tecnologica facendo fiorire centri di eccellenza che attraggano e riportino a casa i giovani cervelli che sono stati costretti ad emigrare verso Nord in cerca di lavoro.

LA SICILIA

2/12/10

DOMANI WORKSHOP IN CONFINDUSTRIA

«Edutainment», ovvero educare divertendo

Un approccio metodologico che rompe gli schemi dell'aula, senza però uscire dall'aula. Via giri di tavolo, slide proiettate su uno schermo asettico, esercitazioni e conclusioni: chi pensa che frequentare un corso manageriale sia ricevere solo fredde nozioni e fotocopie in quantità illimitata, è rimasto ancorato al passato. Il futuro, o meglio il presente, della formazione manageriale è l'Action Learning, cioè la formazione fatta presso il posto di lavoro, per il dirigente ed il suo team, finalizzata a risultati concreti che durano nel tempo. Questa metodologia viene definita come "Edutainment" (educare divertendo), un modello che utilizza le tecniche proprie del mondo dello spettacolo per rafforzare, enfatizzare e stressare i contenuti tecnici, metodologici, organizzativi e rela-

zionali. E questa filosofia ha caratterizzato il piano formativo "Creare Valore - Gestire Conoscenza", il cui evento conclusivo, organizzato da "Sdi - Soluzioni d'impresa", si svolgerà a Catania.

L'iniziativa verrà presentata in conferenza stampa domani, alle 10,30, nella sede di Confindustria - Catania. Interverranno: Silvio Ontario, presidente Gruppo Giovani Imprenditori Confindustria - Catania; Massimo Plescia, amministratore unico di Soluzioni d'impresa; Domenico Barone, responsabile organizzazione e sistemi di Fondirigenti; Leonardo Grassi, presidente Federmanager Sicilia; Enzo Memoli, formatore esperto in Project Management.

Rappresentanti di Sdi, Fondirigenti, Confindustria, Federmanager e altri dirigenti aziendali, at-

traverso le loro testimonianze si confronteranno sulla gestione di processi aziendali e avranno modo di incontrarsi per scambiare opinioni e riflettere sul ruolo del manager, analizzando risultati e progetti per la classe dirigente privata siciliana.

In occasione dell'ultima tappa di questo circuito virtuoso di crescita professionale e manageriale - che ha messo in primo piano il fattore umano come chiave di successo - domani dalle 15 a Scenario Pubblico si svolgerà il seminario "Mannà-gia a mente", che vedrà come protagonista Enzo Memoli, consulente e docente di organizzazione aziendale, esperto di Project Management, che utilizzerà il sorriso come strumento di apprendimento.

GIORNATE DI SICILIA

2/12/10

CONFINDUSTRIA

**Seminario su: quando
l'impresa esce
fuori dagli schemi**

Domani, alle 10,30, nella sede di Confindustria in viale Vittorio Veneto, si terrà la presentazione del seminario «Emozionare per imparare: quando l'impresa esce fuori dagli schemi», organizzato da SDI - soluzioni d'impresa, Fondigenti, Confindustria e Federmanager (*MCI*).

LA SICILIA

in breve

PROVINCIA

Pdl: «Tavolo tecnico per l'Asi»

Il capogruppo del Pdl al Consiglio provinciale Gianluca Cannavo e i consiglieri tutti del gruppo Pdl, hanno presentato al presidente del Consiglio provinciale un ordine del giorno sui problemi che riguardano la gestione del Consorzio Asi, affinché l'amministrazione si faccia promotrice attraverso la prefettura dell'istituzione per un tavolo tecnico permanente che interessi tutti gli enti coinvolti quali le associazioni di categoria, sindacati e le forze dell'ordine; si solleciti la Regione Siciliana a ripristinare la sede dell'assessorato all'Industria nella Zona industriale; si inviti il presidente della Regione Siciliana a verificare la situazione finanziaria del Consorzio e di assumere tutti i provvedimenti amministrativi in ordine al funzionamento dello stesso.

32. CATANIA

Le spese per i trasporti

Il conto «salato» per il Comune è in gran parte causato dal contenzioso con l'assessorato regionale che ammonta a oltre 15 mln

La delibera presto arriverà in Consiglio. Le opposizioni attaccano: «Un ultimo colpo al disastroso Comune»

Diciannove milioni per ripianare il Bilancio Consuntivo Amt, un «macigno» per le casse

Nel Conto i fondi del contenzioso sulle tessere disabili perso con la Regione

GIUSEPPE BONACCORSI

E paga sempre Pantalone. La delibera sul conto consuntivo 2009 dell'Amt, firmata dal Cda dell'azienda, non è passata inosservata due sere fa in Consiglio comunale. A destare lo stupore dei consiglieri l'enorme mole di fondi che l'azienda trasporti chiede al Comune per rendere equilibrato il suo bilancio 2009: ben 19 milioni 180mila260euro, una cifra che, per alcuni consiglieri, non era mai stata scritta in un consuntivo Amt. La somma, che ovviamente peserà sul Bilancio comunale e quindi, di riflesso su tutti i cittadini che pagano le tasse, dipende soprattutto da una sentenza del Tar che ha dato Ragione alla Regione che non pagherà all'Amt le quote delle tessere per il trasporto dei disabili, ma non solo. Nell'atto della commissione amministratrice sono elencate le voci che hanno contribuito ad elevare la somma fino a sfiorare i 20 milioni. Il Cda scrive al Comune, precisando che buona parte di questi fondi richiesti non è addebitabile alla cattiva amministrazione dell'azienda di trasporto pubblico: «Su tale disavanzo operativo - si legge della delibera - hanno inciso alcuni costi non imputabili alla normale gestione aziendale, quali l'accantonamento al fondo rischi ed oneri per 1mln237mila400 euro, la rilevazione degli interessi e degli onori su cartelle esattoriali ri-



NUOVA «TEGOLA» DALL'AMT SULLE CASSE DEL COMUNE

15 milioni

Sono i soldi richiesti dall'Amt per coprire l'ammontare causato dalla sentenza avversa del Tar sulle tessere dei disabili.

230

Sono i bus disponibili su un parco mezzi di 395 vetture.

guardanti il debito Inps per 2mln100mila euro, la svalutazione del credito maturato verso la Regione per le tessere rilasciate ai portatori di handicap per 13mln128mila970euro nonché, in conseguenza della sentenza sfavorevole all'azienda, il venir meno del credito verso quest'ultima per le tessere relative all'anno 2009 per 2mln712mila euro. Tali eventi negativi - ha puntualizzato la commissione Amt - hanno, pertanto, determinato una perdita di esercizio per il 2009 pari a 18mln180mila260euro, con-

cludendo che «la suddetta perdita dovrà essere ripianata con le modalità previste dall'art.10 comma 7 della l.r.n.68 dell'83».

La questione si farà più seria quando la delibera finirà in Consiglio comunale per l'approvazione. E già due sere fa il capogruppo del Pd, Saro D'Agata, che ha distribuito ai colleghi l'atto dell'Amt, ha puntato il dito sul costo complessivo dell'azienda che nel 2009 ha toccato la cifra di 76mln556mila euro «per un servizio affatto efficiente» ha aggiunto. Il Comune è

chiamato a fare la sua parte con 38 milioni 680 mila euro che sono la somma tra i 19mln500 mila euro concessi dal Comune all'Amt attraverso la delibera consiliare del 12 marzo 2009 più adesso con i 19mln180 mila euro e cocci di richiesta col Consuntivo aggregato dalla sentenza del Tar favorevole alla Regione.

D'Agata, inoltre, durante la seduta di martedì sera, in cui è stato approvato l'atto sugli assestamenti di Bilancio, ha chiesto più volte che il Consuntivo 2009 dell'Amt fosse trattato nell'ambito del Bilancio comunale, ma l'amministrazione non ha ritenuto di dare seguito alla richiesta.

Sugli assestamenti e il nodo Amt è intervenuto con una breve nota anche il capogruppo de La Destra, Nello Musumeci: «La gestione dell'Azienda trasporti sotto l'amministrazione Stancanelli non ha registrato alcuna discontinuità rispetto al passato. E la perdita d'esercizio, per l'anno 2009, di oltre 19 milioni di euro nel consuntivo Amt costituisce l'ultimo duro colpo a carico del disastroso Comune, che dovrà fra qualche mese ripianare la perdita. È giunto il momento di smetterla con l'ottimismo ostentato e fuori luogo. Bisogna dare certezze ai preoccupati dipendenti della decotta azienda municipalizzata e ai catanesi e che assistono sgomenti a questa indecorosa telenovela».

«Conti 2010, la scure dei debiti fuori bilancio»

Nuova nota della Corte dei conti. I giudici invitano il Comune a monitorare le emergenze non ancora risolte

Le casse del Comune sono sempre vigilate dalla Corte dei conti che non manca periodicamente di rilevare appunti sulle operazioni dell'amministrazione per ripianare il disavanzo accumulato grazie alla rampante economia delle Giunte passate. Nella riunione del 24 novembre in cui sono stati sentiti l'assessore al Bilancio, Roberto Bonaccorsi e il Ragioniere generale, Giorgio Santonocito, i giudici hanno rilevato all'amministrazione Stancanelli 13 punti che richiedono vigilanza. Tra questi figurano gli interventi sull'Amt che secondo l'amministrazione verrà, però, trasformata in Spa entro i primi del 2011 e che recentemente si è dotata di un piano industriale che dovrebbe permettere di superare la nota della corte contabile.

Il resto sono tutti appunti di una certa importanza. Dall'audizione, secondo la Corte, è emerso che è previsto un disavanzo di parte corrente dovuto principalmente agli ingenti debiti fuori bilancio; tra i notevolissimi debiti fuori bilancio ancora da riconoscere e finanziare, oltre la meta (pari a 3mln570mila) è riferita a debiti nei confronti della Multiservizi. E ancora, scrive la Corte «tra le entrate correnti straordinarie 2010, considerevoli appaiono quelle derivanti dal

recupero dell'evasione; il Comune continua a ricorrere a consistenti anticipazioni di Tesoreria prevedendo 2mln500mila euro per gli interessi; le operazioni in derivati presentano al 31-12-2009 un valore negativo di 2mln239mila311 euro». Un rilievo i giudici lo riservano anche sulla Multiservizi: «la società a causa delle perdite ha reso necessario un intervento del Comune di 1mln361mila677 euro».

I rappresentanti del Comune hanno risposto ai rilievi. Per coprire i 55 mln di debiti fuori bilancio sono state individuate le somme grazie anche al saldo attivo presentato negli assestamenti. Riguardo alla anticipazione di Tesoreria il Comune sta riducendo il ricorso alla stessa compatibilmente con la necessità di garantire il rimborso delle anticipazioni della Regione e il pagamento dei creditori. In ultimo sulla Multiservizi Bonaccorsi e Santonocito hanno fatto rilevare che nel 2009 la perdita della società è stata pari a 600 mila euro.

Nelle conclusioni la Corte ha comunque evidenziato che alcune criticità continuano a restare vive. «Il Bilancio di previsione 2010 presenta un saldo negativo di parte corrente determinato in massima

parte da ingenti debiti fuori bilancio alla cui copertura sono destinate entrate di natura straordinaria e di incerta realizzazione; sono stati accertati l'esistenza di consistenti residui vetusti; si accerta il permanere della situazione finanziariamente critica degli organismi a partecipazione». E conclude invitando «l'amministrazione ad eseguire un periodico e accurato monitoraggio sull'andamento delle operazioni di finanza derivata al fine di minimizzare i rischi».

Il sindaco Stancanelli non si è detto per nulla preoccupato dai rilievi della Corte: «L'amministrazione ha chiarito le criticità mossi dalla Corte - ha detto -, rilievi che la stessa magistratura contabile ha ritenuto di fatto superati o comunque sensibilmente ridotti. In ordine ai debiti fuori bilancio sono stati definiti oltre l'80% anche attraverso accordi transattivi. In ordine ai residui, definiti vetusti, il valore è stato sensibilmente ridotto negli ultimi due anni per oltre 28 milioni di euro. Rimane la criticità degli organismi partecipati con particolare riferimento alla Amt il cui Piano strategico è già stato presentato».

LA SICILIA

... ministro Gaetano Tafuri, direttore generale del minis

Fce, nuovo commissario al posto di Tafu

Arriva un nuovo commissario governativo alla Ferrovia Circumetnea: è Virgilio Di Giambattista, 58 anni, responsabile della direzione generale trasporto pubblico locale presso il ministero delle Infrastrutture. È stato nominato dal ministro Matteoli e sostituirà l'avvocato catanese Gaetano Tafuri, esponente Mpa, che era stato nominato dallo stesso Matteoli due anni fa (in sostituzione di un commissario di area Pdl nominato dal precedente ministro Alessandro Bianchi, governo Prodi). Il decreto di nomina del nuovo commissario sarebbe stato già notificato alla Fce, ma non è stato ufficialmente annunciato. Ieri pomeriggio intanto Tafuri ha diffuso una nota per annunciare che «sono in arrivo dalla Regione siciliana ben 60 milioni per la Ferrovia Circumetnea, per il completamento della tratta ferroviaria Paternò-Adrano i cui lavori di ammodernamento sono già in corso con ottimi risultati tanto che, appena due mesi fa, sono state inaugurate le due modernissime stazioni interrate di Santa Maria di Licodia a cui farà seguito, nella prossima primavera, l'immissione in esercizio della nuova galleria di Adrano. 160 milioni saranno destinati al completamento di tutte le opere necessarie a mettere in esercizio anche la tratta intermedia di Biancavilla, tra Adrano e Santa Maria di Licodia, i cui lavori di scavo della galleria sono in corso di realizzazione».

«Si tratta - aggiunge la nota della Fce - di un altro importantissimo risultato messo a segno dal Commissario Governativo Gaetano Tafuri, che può così annoverare un altro rilevante successo della sua gestione, sempre attenta e sensibile alle esigenze del territorio che ha un estremo bisogno di infrastrutture, soprattutto di mezzi di trasporto veloci, capaci di favorire lo sviluppo socio-economico del tessuto in cui operano». Il comunicato Fce aggiunge questa



GAETANO TAFURI

dichiarazione di Tafuri: «Di fronte alla solidità del Governo nazionale che nell'ultima seduta del Cipe ha negato alla nostra città le risorse già promesse da oltre un anno rispetto ad un progetto già approvato e cancellabile, apprendiamo con grande soddisfazione che la Regione Siciliana al contrario, dimostra grande maturità e grande attenzione verso il nostro territorio e destina ben 60 milioni di euro al completamento di un'opera fondamentale per la crescita della nostra Isola ed in particolare della sua parte orientale. Il sistema delle infrastrutture infatti langue e la Regione infatti dimostra di voleva intervenire».

In serata l'on. Basilio Catanoso, coordinatore del Pdl, ha definito «assurde» le dichiarazioni di Tafuri «in quanto sino ad oggi lo Stato ha investito un sacco di soldi nelle infrastrutture e della Legge Obiettivo per proseguire il cammino di sviluppo della Metropolitana di Catania e l'ammodernamento della Circumetnea. Inoltre, il Governo nazionale, da quest'anno, ha aumentato di 5 milioni di euro i fondi di esercizio della Fce. Tafuri aggiunge Catanoso - fa finta di dimenticare che i fondi di cui parla sono quelli di provenienza europea, in quanto si tratta di somme per le infrastrutture dei Por: un atteggiamento di strumentalizzazione politica, senza rispetto istituzionale, che credo possa definirsi inconcepibile oltre che contraddittorio, visto che la Ferrovia Circumetnea è una diramazione diretta del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Comunque il fatto che, per averne una collaborazione tecnicamente adeguata, il Ministro abbia deciso di commissariare la Fce con il direttore generale del Ministero, può solo rassicurare noi e i siciliani per l'accelerazione dei programmi di sviluppo della Circumetnea e della Metropolitana che hanno subito sin troppi ritardi».